



Provincia di San Michele Arcangelo
dei Frati Minori di Puglia e Molise

Af

Azione francescana

Speciale Capitolo

Omelia Celebrazione eucaristica di chiusura del Capitolo

di fra **Alessandro Mastromatteo**, ofm
Ministro provinciale

Cronaca del XL Capitolo

di fra **Umberto Panipucci**, ofm

Immagini dal Capitolo

di fra **Giovanni Novielli**, ofm
e fra **Umberto Panipucci**, ofm



Parola al Cardinale

Sua Eminenza Card. Angelo Comastri
racconta la sua vocazione

Sommario



website



facebook



YouTube

Anno LXVII n°1 - Luglio 2019 - Poste Italiane SpA - C.C.P. 13647714
Sped. in A. P. - Art. 2 comma 20/C legge 662/96

Direttore editoriale: fra Marco Valletta - mail: comunicazione@ofmpugliamolise.it

Direttore responsabile: fra Giammaria Apollonio. Con approvazione dei superiori dell'Ordine, autorizzazione Tribunale di Foggia n° 55 del 19/06/1953

Direzione e amministrazione: Curia provinciale ofm, Convento San Pasquale
P.zza San Pasquale, 2 - 71121 Foggia - www.ofmpugliamolise.it

Progetto grafico: PierMarino Zippitelli - www.zippitelli-adv.it

Concept: fra Marco Valletta - Ufficio comunicazione

Editor: sr. Daniela Frascella, Eleonora Palmentura

Stampa: Stampasud SpA - Mottola (Ta) - www.stampa-sud.it

In questo numero foto di: fra Gianluca Capitanio (pg 19) fra Giovanni Novielli (pg. 3, 4, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 17, 26, 27, 28,), fra Umberto Panipucci (pg. 1, 8, 33, 34, 36), fra Marco Valletta (copertina, pg. 30), Pixabay (19, 21, 22, 29, 31, 32)

In copertina: Giuramento del neo Definitorio

Speciale Capitolo

3 Omelia di fra Alessandro Mastromatteo, ofm
2Cor 12,1-10; Sal 33; Mt 6,24-34
Celebrazione eucaristica di chiusura del Capitolo

5 Cronaca del XL Capitolo intermedio
di fra Umberto Panipucci, ofm

Provincia e dintorni

10 Il "Quasi diario" di fra Leonardo Di Pinto
Ritratti dei Frati Minori di Puglia e Molise
di Tina de Gennaro, ofs

12 La Pia Unione Gioventù Antoniana di Foggia
di Antonio Altieri

14 Due nuovi presbiteri in Provincia
di sr. Daniela Frascella

Studi in Provincia

15 Baccellierato, Licenza e Dottorato
Tempo di traguardi in Provincia

Parola al Cardinale

17 Così canterei oggi il mio Magnificat
Intervista a cura di fra Marco Valletta, ofm

Spazio Under 7

19 Gli Under 7 a colloquio con Enzo Bianchi
Vita Francescana, gestione del tempo e origini di Bose

Vita consacrata

21 I carismi: sguardo di Dio sul mondo e cura dell'umano
La molteplicità dei doni dello Spirito
di P. Luigi Gaetani, ocd

Francescanesimo

23 Chiara... in Cristo... con Francesco
La sua eredità umana e spirituale
di fra Piero Sirianni, ofm cap

Mondo clariano

25 Conosci bene la tua vocazione
Racconto dei primi momenti di una vita nuova
di sr. Viviana Visicchio, osc

27 La Professione solenne è un dono di Dio
Il mio "Sì" al Signore per sempre
di sr. Angela Benedetta Terriaca, osc

Dogmatica

29 Il Magistero e la sua interpretazione
prima parte
di fra Roberto Quero, ofm

Antropologia e relazioni

31 Dentro il conflitto per una comunione delle differenze
di fra Francesco Zecca, ofm

Ecumenismo

33 Un ecumenismo da rinnovare
Possibilità di sviluppo per il movimento ecumenico
di fra Umberto Panipucci, ofm

In questo numero

Af
Azione francescana

Carissimi fratelli e sorelle, il Signore Vi dia pace! Lo speciale Capitolo apre questo numero di Azione francescana in spirito di comunione e di condivisione con quanto celebrato da noi Frati Minori di Puglia e Molise dal 17 al 22 giugno 2019 a S. Giovanni Rotondo. A partire da questo numero P. Luigi Gaetani, OCD, offrirà il suo contributo nella Rubrica *Vita Consacrata*. Tina de Gennaro condivide le sue impressioni sul libro "Quasi Diario" di fra Leonardo Maria Di Pinto, OFM, curato dal nostro Ministro provinciale fra Alessandro Mastromatteo. Antonio Altieri partecipa ai lettori l'esperienza della Pia Unione Gioventù Antoniana di Foggia. Provincia in festa con l'Ordinazione presbiterale di fra Cristiano Giannattasio e fra Luigi Riccio e per i traguardi accademici di alcuni fratelli nel grado di baccellierato, licenza e dottorato. Il card. Comastri condivide con noi la sua esperienza vocazionale e ha il sapore di condivisione anche il dialogo avvenuto a Bose tra Enzo Bianchi e i frati *Under 7* della nostra Provincia. Fra Piero Sirianni presenta Chiara d'Assisi come compagna di avventure evangeliche di Francesco e, nel contempo, il nostro grazie alle Sorelle Clarisse per le loro testimonianze di vita. Fra Roberto Quero dà inizio a una serie di riflessioni sul Magistero della Chiesa e fra Francesco Zecca continua a illuminarci sul mondo delle relazioni umane suggerendo spazi e luoghi per imparare la grammatica relazionale. Fra Umberto Panipucci si interroga su quali possibilità di sviluppo si prospettano oggi per il movimento ecumenico. Nella speranza di un sereno e salutare periodo estivo, auguro buona lettura a tutti voi!

fra Marco Valletta, ofm
Resp. Uff. Comunicazione

Omelia di fra Alessandro Mastromatteo, ofm Ministro Provinciale - 2Cor 12,1-10; Sal 33; Mt 6,24-34 Celebrazione eucaristica di chiusura del Capitolo

Santuario S. Michele Arcangelo - Monte S. Angelo (Fg)



Amati fratelli, accogliamo con gratitudine la Parola che il Signore ci dona oggi, ai piedi dell'Arcangelo Michele, Patrono della nostra Provincia religiosa.

Il cuore umile è ciò che Dio chiede a ciascuno di noi affinché non dimentichiamo mai che “nella nostra debolezza nulla possiamo senza il suo aiuto” (cf. Colletta). Tutti facciamo continuamente esperienza delle nostre e altrui fragilità fisiche, psicologiche e spirituali e viviamo a contatto con un'umanità spesso sofferente e smarrita. [...] L'esperienza di Paolo, ascoltata nella prima lettura, ci apre a un orizzonte speranzoso: riconoscendo e accettando la nostra debolezza, possiamo abbandonarci pienamente nelle braccia del Padre [...]. *È quando sono debole che sono forte.* Ebbene, carissimi fratelli, questa espressione è una delle verità più alte della fede cristiana. Gesù ce la spiega con la sua vita e soprattutto con la sua morte. Egli è stato più forte proprio quando è stato più debole. [...] Questo ci dice che nella nostra debolezza, nell'esperienza della nostra fragilità ci viene offerta un'occasione unica: quella di sperimentare la forza del Cristo morto e risorto. Comprendiamo allora come la scelta che noi cristiani - e ancor più

noi religiosi - dobbiamo fare, è assolutamente il contrario di ciò che si fa ordinariamente. L'ideale di vita prospettato dal mondo consiste nel successo, nel potere, nel piacere a tutti i costi... Paolo, al contrario, ci ricorda che occorre gloriarsi delle debolezze e fidarsi di Dio perché quando è Lui che agisce, possiamo star certi che compie opere meravigliose che riflettono una luce che illumina il nostro cammino e il cammino di coloro che incontriamo.

È importante comprendere, al contempo, che nella misura in cui cresce la nostra unione con il Signore [...] noi impariamo a cogliere l'essenziale, nella consapevolezza che non è la potenza dei nostri mezzi e delle nostre capacità che realizza il Regno di Dio, ma è Dio che opera grandi cose proprio attraverso la nostra debolezza e la nostra inadeguatezza. [...] Noi Frati minori, siamo chiamati a riscoprire e testimoniare la potenza di Dio che si comunica a noi nella preghiera e nel colloquio interiore e ci rende capaci di conformare la nostra vita a quella di Cristo. Quanto più daremo spazio a Lui, tanto più la nostra esistenza sarà trasformata e sarà animata dalla forza creatrice dell'amore di Dio. Sempre

fedeli, però, al monito di Gesù ascoltato nel Vangelo: *A ciascun giorno basta la sua pena*. Questo non significa vivere in una superficiale spensieratezza o fuori da un progetto di vita, ma osservando l'opera di Dio intorno a noi: negli uccelli che volano liberi nell'aria, nei fiori di campo che Dio riveste di bellezza... Se Dio si occupa delle piccole cose, perché mai non dovrebbe occuparsi di noi? [...] *Gustate e vedete com'è buono il Signore... nulla manca a coloro che lo temono* (Sal 33): ci crediamo davvero? Credere alla provvidenza di Dio significa fidarsi delle parole del Signore e mettere ordine nella propria esistenza; significa darci delle priorità: per cosa vale la pena vivere? Cosa è essenziale? La risposta è indubbia: *cerchiamo anzitutto il Regno di Dio e tutto il resto ci verrà dato in aggiunta*. [...] A conclusione del 40° Capitolo provinciale, affido il nostro

cammino di Frati minori all'amore provvido di Dio che *ha la potenza di portare a termine con la sua grazia le cose da noi intraprese e che superano le nostre forze, perché egli è fedele nelle sue promesse* (FF 2025).

L'Arcangelo Michele, ci protegga nelle lotte di ogni giorno e ci fortifichi nella fede affinché possiamo anche noi ripetere incessantemente il nostro grido vincitore: *Quis ut Deus?* Chi è simile a Dio?

Papa Francesco ci ha ricordato quest'anno, in occasione della XXIII Giornata Mondiale della Vita Consacrata, che *la nostra vita dà gioia al popolo di Dio ed è visione profetica che rivela quello che conta. Quand'è così fiorisce e diventa richiamo per tutti contro la mediocrità: contro i cali di quota nella vita spirituale, contro la tentazione di giocare al ribasso con Dio, contro l'adattamento a una vita comoda e mondana, [...] La vita consacrata non è sopravvivenza, ma è vita*

nuova. È incontro vivo col Signore. È obbedienza alle sorprese inedite dello Spirito. È visione di quel che conta abbracciare per avere la gioia: Gesù.

Preghiamo affinché non si estingua mai in noi il desiderio di stare alla presenza di Dio e di essere pronti alle sorprese inedite dello Spirito. L'umiltà, la povertà, la carità e l'abbandono alla Sua provvidenza, che hanno segnato i percorsi del nostro Serafico Padre, del Beato Giacomo e del Venerabile P. Agostino Castrillo, continuino ad incarnarsi anche in noi.

Pregate per me e per il neo eletto Definitorio provinciale, perché insieme possiamo continuare a servire con gioia e umiltà la Provincia e a guardare ciascuno di voi con lo sguardo di Dio. Amen



Santuario di S. Michele Arcangelo - Monte S. Angelo (Fg)

Cronaca del XL Capitolo intermedio di fra Umberto Panipucci, ofm



Il neo Definitore provinciale

Prima giornata: 17 giugno

I Frati minori di Puglia e Molise si raccolgono presso il Centro di spiritualità *Padre Pio* in S. Giovanni Rotondo per celebrare il 40° Capitolo provinciale. Fra Alessandro Mastromatteo, *Ministro provinciale*, presiede la liturgia che introduce i lavori dell'assemblea capitolare. Fra Marino Porcelli, frate minore della Provincia *S. Bonaventura*, ci ricorda che è tempo di dare prova dell'amore che proviamo per il Vangelo e spiccare il volo attraverso un'autentica testimonianza francescana. Il momento formativo è stato moderato dal Segretario del capitolo fra Antonio Cofano.

Seconda giornata: 18 giugno

Le Lodi e la S. Messa sono stati presieduti da fra Antonio Scabio, *Definitore generale*, il quale, traendo spunto dal Vangelo proposto dalla liturgia (Mt 5,43-48), ha esortato l'assemblea a superare le logiche del mondo, per le quali dietro ogni relazione ci deve essere un ritorno. Alle ore 9.00, fra Alessandro Mastromatteo inaugura ufficialmente i lavori del Capitolo. Viene approvato il

regolamento del Capitolo e sono eletti i moderatori e gli scrutatori. Così costituita l'Assemblea capitolare si pone in ascolto della relazione del Padre provinciale che ha riscosso una generale approvazione e lo stesso fra Alessandro non si è risparmiato nel fornire chiarimenti e delucidazioni. Nel pomeriggio fra Vincenzo Dituri, Segretario provinciale per la formazione e gli studi, ha esposto la sua relazione raccogliendo molti consensi e suscitando un dibattito che ha arricchito e completato i preziosi contenuti.

Terza giornata: 19 giugno

La giornata inizia con la celebrazione delle Lodi e dell'Eucarestia presieduta da fra Donato Sardella, Vicario provinciale. Il sacrificio eucaristico è stato offerto in suffragio dei confratelli deceduti in quest'ultimo triennio: fra Pio Capri, fra Cesare Neri, fra Angelo Marracino, fra Bernardino Loverro, fra Tonino Di Condio e fra Giovanni Lauriola. Fra Roberto Palmisano, presenta con la sua relazione la situazione attuale del Segretariato per le Missioni e l'*Evangelizzazione*. Molto gradita è stata la visita

dell'Arcivescovo di Manfredonia-Vieste-S. Giovanni Rotondo S. Ecc. Mons. Franco Moscone, il quale ha esortato i frati a vivere con entusiasmo il momento di verifica e programmazione del Capitolo. Nel pomeriggio, dopo un ulteriore confronto sui temi affrontati in mattinata, fra Roberto Nesta, economo provinciale, ha presentato la relazione sulla situazione economica della nostra provincia religiosa.

Quarta giornata: 20 giugno

La preghiera delle Lodi e la Messa sono state presiedute da fra Nicola Violante, animatore vocazionale. Il resto della mattinata è stato dedicato allo studio e alla valutazione delle proposizioni preparate per il Capitolo, sulle quali l'assemblea si è espressa attraverso votazione. Ad intervallare i lavori, c'è stata la presentazione del progetto per la ristrutturazione della biblioteca del convento di *San Matteo* in San Marco in Lamis. Al termine dei lavori la fraternità si è recata in cappella per la preghiera dei Vesperi.

Quinta giornata: 21 giugno

Nella cripta del Santuario dedicato a S. Pio da Pietrelcina, la liturgia è stata presieduta dal Ministro provinciale OFMcap fra Maurizio Placentino. Le sue parole hanno evi-

denziato le virtù di S. Pio che ha testimoniato eloquentemente la passione di Cristo attraverso la vita e il suo stesso corpo. L'intenso momento di spiritualità ci ha preparato all'elezione del nuovo Definitorio provinciale. L'assemblea ha scelto per l'impegno nel servizio alla Provincia: fra Stefano De Luca, fra Gianni Gelato, fra Vincenzo Dituri e fra Nicola Violante. Nel pomeriggio ci sono stati i saluti di alcuni rappresentanti della famiglia francescana: fra Paolo Quaranta, Ministro provinciale dei Frati Minori del Salento; Sr. Chiaramata Casalini, Presidente della Federazione delle Clarisse di Puglia; Sr. Chiara Angelica De Marco del Monastero di Mola di Bari; Sr. Cristiana Rigante del Monastero di Bisceglie; Mariella Minervini, Ministra Regionale Ofs Puglia; Maurizio Vergalito, Ministro Regionale Ofs Molise; Donatella Chieti, Vice Presidente Regionale Gifra Puglia. A seguire, un momento di convivialità con i cantatori della nostra Provincia: fra Francesco Cicorella, fra Leonardo Civitavecchia, fra Pio D'Andola e fra Gianni Mastromarino.

Sesta giornata: 22 giugno

La fraternità capitolare, dopo aver adempiuto le ultime formalità, conclude il XL Capitolo provinciale a Monte Sant'Angelo nel Santuario *San Michele Arcangelo* con la

celebrazione eucarestia presieduta dal nostro Ministro provinciale, fra Alessandro Mastromatteo. Al termine della S. Messa i frati di Puglia e Molise si sono affidati all'intercessione di San Michele Arcangelo. La fraternità capitolare si è sciolta per fare ritorno alle realtà locali.



Giornate capitolari - Centro di Spiritualità Padre Pio, S. Giovanni Rotondo (Fg)





Foto gallery



Giornate capitolari - Centro di Spiritualità Padre Pio, S. Giovanni Rotondo (Fg)

Giornate capitolari - Centro di Spiritualità Padre Pio,
S. Giovanni Rotondo (Fg)





Ciao fra Giovanni

Fra Giovanni Lauriola nacque a Monte S. Angelo (Fg) il 30 dicembre 1938 da Pasquale e Filomena Rinaldi. Vestì il saio francescano il 29 settembre 1958; emise la Professione temporanea il 30 settembre 1959 e quella solenne il 18 ottobre 1964. Ricevette l'Ordinazione presbiterale il 2 luglio 1967 nella Chiesa *S. Maria delle Grazie* in Manfredonia.

Eccetto brevi permanenze in altri conventi nei primi anni del suo ministero presbiterale, il resto della vita l'ha vissuta nel Convento *Madonna della Vetrana* in Castellana Grotte e dal 1976 al 2016 in maniera ininterrotta. Nel Congresso capitolare del 2016 fu inserito nella fraternità del Convento *Santa Maria delle Grazie* in Manfredonia, dove ha vissuto gli ultimi tre anni della sua vita terrena. Si è distinto per lo studio delle opere del Beato Giovanni Duns Scoto. Riposi in pace per i secoli eterni.

Il "Quasi diario" di fra Leonardo Di Pinto

Ritratti dei Frati Minori di Puglia e Molise dal 1955 al 2010 di Tina de Gennaro, ofs



Da sinistra: fra Giammaria Apollonio, fra Alessandro Mastromatteo, sr. Ludovica Loconte osc

«I suoi sono personaggi non criptici per l'usura del tempo, ma, quasi ancora viventi...»

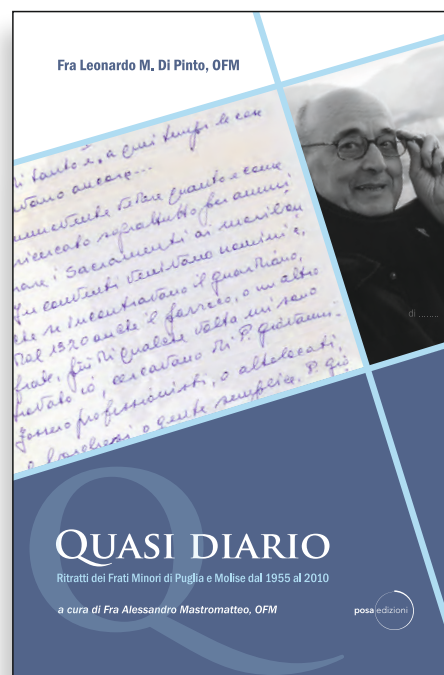
L'opera *Quasi Diario*, presentata sabato 12 gennaio nella Chiesa di S. Luigi in Bisceglie dal Ministro provinciale Rev.mo P. Alessandro Mastromatteo che ne ha curato l'edizione dopo diversi anni di lavoro certosino, è una raccolta di profili biografici delineati dal Rev.mo P. Leonardo Maria Di Pinto di venerata memoria che coprono un arco di tempo, dal 1955 al 2010, periodo durante il quale P. Leonardo è stato membro attivo nell'Ordine dei Frati Minori di Puglia e Molise. Essa può annoverarsi nel genere letterario della ritrattistica, ma non è nata intenzionalmente così o solo così. P. Leonardo, spirito arguto e osservatore perspicace, amava dilettersi e quasi divertirsi, nelle brevi pause della sua attività febbrile, colma di impegni che lo portavano in giro per l'Italia e anche all'estero dove lasciava l'impronta indelebile della sua presenza, nel fissare su piccoli fogli, a detta di P. Alessandro, le caratteristiche salienti di tanti suoi confratelli. Si soffermava sull'aspetto fisico, sui momenti importanti della vita di ciascuno, sul *curriculum* e il percorso realizzato nell'Ordine, sui rapporti intrecciati volutamente o no con lui, sulle occasioni mancate o sui momenti di forte carica emotiva e spiritua-

le... Creava in tal modo una storia personale di cui mai avremmo conosciuto i particolari ed entrava in essa con una certa partecipazione, ma anche con distacco dai suoi punti di vista per non inquinare con giudizi o critiche. Sono 140 biografie così ben descritte, puntuali e circostanziate che il lettore ha l'impressione di conoscere bene e quasi personalmente tanti frati che hanno dato con la loro esemplarità un grande contributo allo sviluppo dell'Ordine dei Frati Minori, ognuno con una storia variegata ma che insieme hanno creato un *corpus* degno di S. Francesco d'Assisi, loro fondatore.

I ritratti non sono mai ripetitivi. Ognuno vive di vita propria, talvolta con tocchi di sorpresa, talaltra con ovvietà inaspettate, sempre con scavo psicologico e somatico tenuto in equilibrio da una capacità espressiva non incline alla volgarità che non apparteneva a P. Leonardo. I suoi sono personaggi non criptici per l'usura del tempo; ma, quasi ancora viventi, riemergono in tutta la loro originalità e ricchezza di uomini diversi per connotazioni anagrafiche e per capacità di inserirsi nel

tempo con i loro sbagli, le loro insufficienze, la loro missione di formatori, di responsabili, di guide preposte ad aiutare il popolo di Dio, affinché camminasse nella santità con “passo leggero”. Apprezzabile è anche la propensione di P. Leonardo, in questo aiutato dalla ricostruzione di P. Alessandro, ad un eloquio comprensibile, mai ostico, sempre moderatamente caustico nelle evidenze negative, capace di soffermarsi su di esse e con voli pindarici poggiarsi sull'utilizzo di figure retoriche, quali l'ironia, l'iperbole, l'enfasi, l'eufemismo... che arricchiscono il testo di una vena sottilmente simpatica. Bene ha fatto P. Alessandro a mettere insieme questa silloge che sarebbe andata perduta senza il suo impegno e l'ansia di chi ama l'Ordine e vuole lasciare di esso una storia, un percorso, una vita realmente vis-

suta all'insegna dei valori cristiani e francescani. La raccolta per noi terziari dell'OFS è una miniera di informazioni. I terziari più anziani e chi conosce la storia di 120 anni dell'OFS Madonna dei Martiri si sono trovati di fronte a frati che si sono alternati nell'Assistenza del Terz'Ordine e ne hanno compreso meglio il ruolo ricoperto, il comportamento, le decisioni, alla luce della retrospettiva di P. Leonardo di Pinto.



Presentazione del libro - Monastero S. Luigi in Bisceglie



La Pia Unione Gioventù Antoniana di Foggia di Antonio Altieri



La Pia Unione Gioventù Antoniana - foto archivio storico

La nascita della prima comunità Antoniana a Foggia risale ai primi anni del secolo scorso quando un gruppo di ragazzi capitanati da Raffaele Tonti, un giovane che frequentava assiduamente il Convento di S. Pasquale Baylon, cominciarono a realizzare un cammino di fede seguendo le orme del Santo di Padova, aiutati dai Frati e in particolare dal Guardiano del Convento dell'epoca, Fra Bonaventura D'Augelli. Con tutto l'entusiasmo proprio dei ragazzi cominciarono ad essere assidui e sempre

più coinvolgenti nei confronti dei coetanei tanto da costituire un gruppo cospicuo: già nell'aprile 1911 è accertata l'esistenza del sodalizio. Operavano insieme ai Frati per il bene, nello spirito francescano, cercando di vivere una vita il più possibile aderente al Vangelo, quel Vangelo che Antonio di Padova aveva vissuto e insegnato per tutta la sua attività di apostolato. L'iniziativa di quei ragazzi si espanse a macchia d'olio tra i giovani di Foggia, in quanto questa realtà era del tutto nuova tra le associazioni laicali.

Visti il numero crescente degli aderenti e l'esigenza di operare come una vera e propria associazione di fedeli, i promotori di questa impresa chiesero ai Frati di costituire canonicamente l'associazione Antoniana. Così il 25 novembre 1911, l'allora Ministro Provinciale M.R.P. Francesco Luigi Masulli in forza di un privilegio apostolico (cf. art. 63 delle CCGG ofm) eresse canonicamente la Pia Unione Gioventù Antoniana nominando il Guardiano Fra Bonaventura D'Augelli Assistente Spirituale. Nei primi incontri ufficiali elessero come primo Presidente

proprio il loro animatore, Raffaele Tonti. Alla vigilia della prima festa in onore di S. Antonio organizzata dalla neonata Pia Unione, il 31 maggio 1912, S.E. Mons. Bella, Vescovo della Diocesi di Foggia, approvò il primo Statuto e concesse il riconoscimento giuridico di Associazione Pubblica di Fedeli.

Nei primi anni 20 costruirono, con l'aiuto di molti benefattori, una Cappella funeraria presso il Cimitero di Foggia aiutando le persone più povere ad avere diritto a dignitosa sepoltura e costituirono un fondo per aiutare le vedove degli associati. Col passare degli anni, realizzarono altre tre Cappelle e promossero opere di carità, borse di studio e restauri strutturali nella Chiesa e nel Convento. A metà degli anni 40, con l'impegno della Terziaria Francescana Gilda Favino, venne costituito il gruppo femminile rimasto a tutt'oggi parte integrante del gruppo maschile.

La Pia Unione, sempre attiva e fiorente, non ha mai sospeso le attività caritative neanche durante gli anni della guerra, sostenuta dai Padri Spirituali che si avvicendavano come Fra Vincenzo Blunno, Fra Odorico Tempesta... fino ad arrivare a Fra Serafino Pierri che ha dato la vita per il Sodalizio Antoniano e che ne è stato l'Assistente Spirituale per 48 anni (1949-1996).

Tra i ricordi più significativi della Pia Unione Gioventù Antoniana sicuramente restano le udienze papali alla quale ha partecipato nel 1983 e nel 1989 durante il Pontificato di Giovanni Paolo II, il cammino sulla via del Santo svolto a Padova nel 2011 e il Giubileo della Misericordia vissuto a Padova nel 2016. Oggi il Sodalizio Antoniano conta 49 iscritti di cui 41 uomini e 8 donne oltre a 2 novizi ed un socio onorario.

Le attività hanno inizio nel febbraio di ogni anno con la Commemorazione della Traslazione del Santo detta Festa della Lingua che si svolge nella domenica più prossima al 15 febbraio e preceduta da un triduo di preparazione animato da un Predicatore. Si prosegue poi con i tredici martedì maggiori svolti durante la Messa Vespertina riservando un tema specifico per ogni settimana guidato dal Padre Spirituale. Durante la Quaresima, alternandosi con altre realtà della comunità, la Pia Unione anima la Via Crucis nella Chiesa di S. Pasquale e durante i mesi che precedono la tredicina il Padre Spirituale tiene delle catechesi periodiche che si concludono con una giornata di ritiro spirituale.

La tredicina è il culmine di tutto il calendario delle attività. Essa ha inizio il 30 maggio di ogni anno fino alla Festa del Santo. Alla festa liturgica si uniscono varie attività ricreative quali concerti e manifestazioni varie. Il 13 giugno, una moltitudine di fedeli devoti, bambini, uomini e donne di tutte le età affollano la chiesa di S. Pasquale sin dalle prime ore del mattino. Le celebrazioni si svolgono in continuazione ogni ora dalle 6 del mattino fino al pomeriggio mentre

fuori i Confratelli della Pia Unione sono impegnati nella distribuzione del pane benedetto per tutta la gente che fino a sera viene a porgere omaggi e preghiere al Santo. Consuetudine è ormai da anni la benedizione di tutti i bambini che avviene sul sagrato della chiesa prima della solenne concelebrazione vespertina presieduta solitamente dal Ministro provinciale dei Frati Minori o dal vescovo diocesano. Le festività si concludono il 14 giugno con una Messa di ringraziamento.

La Pia Unione vanta attualmente nelle sue file due cariche importanti, ovvero il delegato regionale per la Puglia nord nella persona di Aldo Mancini e il Rappresentante delle Confraternite e Pie Unioni della diocesi di Foggia-Bovino presso la Consulta Diocesana delle Associazioni Laicali nella persona di Antonio Altieri, Presidente della Pia Unione Gioventù Antoniana.

Grazie alla Pia Unione Gioventù Antoniana e alla guida Spirituale del Padre Rettore della Chiesa di S. Pasquale, attualmente Fra Urbano De Colellis, il messaggio antoniano è ancora vivo in questa comunità francescana e propenso ad assicurarne la continuità.



La Pia Unione Gioventù Antoniana oggi

Due nuovi presbiteri in Provincia di sr. Daniela Frascella



fra C. Giannattasio, fra A. Mastromatteo - Ministro provinciale, fra L. Riccio

Fra Cristiano Giannattasio e fra Luigi Riccio ricevono insieme l'Ordine sacro del presbiterato

«Benedirò il tuo nome per sempre, Signore» (Sal 144). Sabato 18 maggio 2019, nella Chiesa di S. Antonio in Foggia, attraverso la preghiera consacratoria e l'imposizione delle mani del Vescovo S. Ecc. Mons. Vincenzo Pelvi, fra Cristiano Giannattasio e fra Luigi Riccio, sono stati consacrati per sempre sacerdoti. Di fronte a questo evento di grazia, non possiamo che manifestare la nostra gratitudine al Signore che ancora una volta ha posato il suo sguardo di benedizione sulla Provincia San Michele Arcangelo dei Frati Minori di Puglia e Molise, donando due nuovi presbiteri non solo all'Ordine, ma alla Chiesa tutta.

A questi due fratelli manifestiamo la nostra vicinanza e assicuriamo la nostra preghiera perché ciò che è stato esplicito nel rito liturgico diventi realtà viva nella loro vita, realtà che li raggiunga nel profondo e li rinnovi radicalmente: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose!» (Ap 21,5).

Circondati dall'affetto di tanti confratelli, parenti e amici, fra Cristiano e fra Luigi testimoniano con la loro scelta di vita il desiderio e l'impegno di proseguire in un coraggioso cammino di santità. «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv

13,34-35), è risuonato nel Vangelo di questa V domenica di Pasqua. Ed è soprattutto l'amore che ciascuno di noi desidera cogliere in fra Cristiano e fra Luigi: chiunque si avvicinerà a loro possa sentire, nei loro gesti e nelle loro parole, lo stesso battito d'amore che scaturisce dal cuore di Cristo. Il dono che vivranno e riceveranno nella celebrazione dell'Eucaristia si traduca in atteggiamenti di tenerezza e di delicatezza verso i fratelli a loro affidati. L'amore di Cristo di cui sono pervasi, si manifesti soprattutto nel ministero della Confessione e della predicazione. Come ebbe a dire tempo fa papa Francesco: «Il prete che giorno per giorno accoglie con gioia la freschezza del Vangelo, parla con parole capaci di toccare la vita della gente; e le sue mani, unte dal Vescovo nel giorno dell'Ordinazione, sono capaci di ungere a loro volta le ferite, le attese e le speranze del popolo di Dio» (cf. Discorso alla Congregazione. per il Clero, 7 ottobre 2017).

A fra Cristiano e fra Luigi il nostro augurio più caro, unito alla preghiera: li protegga sempre in questa missione l'Arcangelo Michele e li accompagni la Vergine Maria: Lei, Regina dell'Ordine dei Minori, guidi la loro vita e sia la Stella luminosa del loro sacerdozio. A laude di Cristo. Amen.

Baccellierato, Licenza e Dottorato

Tempo di traguardi in Provincia



Fra Antonio Lembo, fra Marco Tarricone, fra Umberto Panipucci e fra Nicola Violante, presentano le tesi recentemente discusse

Fra Antonio Lembo, ofm
Tesi di Baccellierato in Sacra Teologia
Istituto Santa Fara
Facoltà Teologica Pugliese - Bari

Una proposta etica e pastorale alla luce della "Laudato Si"

Nel tempo di Quaresima dello scorso anno, ero alle prese con lo studio dell'Enciclica *Laudato Si'* e in modo particolare mi ha colpito un passaggio significativo racchiuso nel n.19 dove si dice che l'obiettivo di un determinato studio della situazione ecologica del pianeta non è quello di raccogliere informazioni o saziare la nostra curiosità, ma di prendere dolorosa coscienza e osare trasformare in sofferenza personale quello che accade nel mondo, riconoscendo così qual è il contributo che ciascuno di noi può apportare. Forse suggestionato anche dai continui richiami liturgici tipici di un tempo quaresimale, nel far memoria «che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore!» (cf.

Via Crucis Bitonto end surroundings), ho sentito il bisogno di provare a dare un significato «a quelle piaghe» pensando ad una proposta etica e pastorale prendendo come soggetto il contenuto morale e spirituale della *Laudato Si'*, in modo particolare il riposo contemplativo che si contrappone ai paradigmi dominanti e alienanti (paradigma tecnocratico/rapidizzazione). Da questo lavoro matto e appassionato è sbocciata una prassi di «eco-riposo contemplativo». Tale proposta sarà aperta a tutti gli inquilini della casa comune, non sarà ristretta ai cattolici praticanti ma a tutti coloro che dopo il riposo domenicale iniziano la settimana con occhi stanchi.

Fra Marco Tarricone, ofm
Tesi di Baccellierato in Sacra Teologia
Istituto Santa Fara
Facoltà Teologica Pugliese - Bari

La dipendenza da internet e i suoi risvolti nella vita consacrata.

«...Quando, infatti, il desiderio di connessione virtuale diventa ossessivo, la conseguenza è che la persona si isola, interrompendo la reale interazione sociale. Ciò finisce per disturbare anche i modelli di riposo, di silenzio e di riflessione necessaria per un sano sviluppo umano».

È questa espressione di Benedetto XVI, pronunciata durante la giornata mondiale delle comunicazioni sociali del 2009, che dà forma alla mia ricerca di tesi per il conseguimento del baccellierato. Come sappiamo, oggi la cultura del digitale prende sempre più piede nel mondo contemporaneo, una cultura che oltre a guadagnare sempre più spazio nel vivere quotidiano della persona, condiziona e cambia anche il suo modo di pensare, di conoscere la realtà, di coltivare le proprie relazioni, e perché no, condiziona anche il personale rapporto con la preghiera, in quanto questo nuovo mondo del digitale non coinvolge soltanto la dimensione umana e materiale dell'individuo, ma

anche quella spirituale. Allora, quali tratti assumerà per un consacrato religioso la sua relazione con Dio, che solitamente richiede tempi di silenzio, di ascolto, in tutto questo rumore mediatico? E ancora, come può un consacrato convivere inserito in questa cultura del digitale senza smarrire il punto di riferimento, la propria vocazione, preservandola dalla minaccia che può nascondersi dietro tali strumenti, i quali, in qualche modo, vanno spesso a ledere la dimensione comunitaria, religiosa e spirituale del soggetto? Perciò, la domanda sorge spontanea: è opportuno farsi un profilo social, essere *on line*, utilizzare mezzi di comunicazione virtuali, stringere tra le mani un *tablet* o *smartphone* ecc.? A queste e ad altre domande, cerca di rispondere gran parte del mio lavoro di tesi di baccellierato. Considero, così come riporto nella conclusione della tesi, che l'utilizzo dei *social*, accompagnato da un sano atteggiamento di sobrietà e discrezione, possa permettere ai consacrati e quindi anche alla Chiesa, di camminare al passo con i tempi, rimanendo in "connessione" con il mondo in continuo mutamento. Un modo contemporaneo attraverso cui la Chiesa può vivere la propria missionarietà, raggiungendo tutti e ovunque, anche con il supporto di tali mezzi, facendo però attenzione a non trascurare quella comunicazione per eccellenza che avviene attraverso la relazione, fatta di presenza, sentimenti, gesti, calore, ascolto, conseguenze che regalano significati esistenziali profondi e veri. La tecnologia quindi è sicuramente una grande opportunità, un grande dono che ci accompagna in questo tempo storico, ma questa non può e non deve sostituirsi all'insostituibile che ci è dato solo ed esclusivamente nella bellezza e nella profondità della relazione umana!

Fra Umberto Panipucci, ofm
Tesi di Licenza in Sacra Teologia
Istituto Ecumenico San Nicola
Facoltà Teologica Pugliese - Bari

Il ruolo della Regola d'oro nella lotta alla schiavitù.

La natura interconfessionale del movimento abolizionista.

Una delle sfide del cammino ecumenico, è quella di mettere in evidenza l'orizzonte di valori condiviso dai cristiani. Possiamo ben immaginare quanto, questa ricerca, possa favorire la collaborazione nell'impegno comune per la giustizia e la pace. Proprio ciò mi ha spinto ad approfondire il tema della Regola d'oro, essa infatti rappresenta il principio etico universale per eccellenza, un dato che possiamo riscontrare facilmente sia nell'Antico Testamento, sia nel Nuovo (cfr. Lv 19,18; Tb 4,15; Mt 7,12; Lc 6,31; 13,8-10; Gv 15,12, ecc.).

Il tema, inoltre, non è certo sfuggito ai teologi di tutti i tempi. Questo, come possiamo immaginare, fa della RdO non solo un ottimo punto di confronto interconfessionale, ma anche un ponte interreligioso, specie se si considera il suo essere presente in quasi tutte le culture e le religioni.

In modo particolare un caso storico viene in sostegno alla nostra tesi, ovvero: l'efficace ruolo assunto dalla RdO nella lotta alla schiavitù in America del Nord fra XVII e XIX secolo. Infatti, il movimento abolizionista, si è caratterizzato, nel suo evolversi, sempre più come realtà interconfessionale.

Nel lavoro della tesi, sotto la guida del relatore (Io stimato prof. Pier Giorgio Taneburgo), ho cercato di mettere in evidenza tutti gli elementi utili alla nostra riflessione, senza trascurare la necessità di fornire all'argomento un adeguato sostegno storico e biblico.

Fra Nicola Violante, ofm
Tesi di Dottorato in Teologia Pastorale
Università Pontificia Salesiana - Roma

Il mistero pasquale nelle omelie di Benedetto XVI. Analisi dei testi della settimana santa

Nella tesi dottorale si è posto in evidenza il ruolo del mistero pasquale nelle omelie di Benedetto XVI attraverso un'analisi biblica e liturgica dei testi proposti in occasione delle celebrazioni della settimana santa. La proclamazione del mistero pasquale è divenuta la base per offrire dei risvolti pastorali, mistagogici e pedagogici all'anno liturgico. Al termine della ricerca si è potuto constatare che il mistero pasquale non è un semplice concetto astratto, ma una realtà che ricade sulla prassi della comunità ecclesiale e tocca la vita dell'uomo. Per questo motivo, la pastorale biblica e la pastorale liturgica, non possono fare a meno di considerare la realtà pasquale che in questa ricerca è stata evidenziata in una prospettiva sia intra-celebrativa che extra-celebrativa. Con le sue omelie, Benedetto XVI, ha voluto condurre il fedele in questo percorso che coinvolge la sua quotidianità ponendola a confronto con il cammino di Gesù di Nazareth. Egli ha cercato di mettere in dialogo il testo biblico, valutando le esigenze dell'assemblea liturgica e rispettando il contesto eucaristico. Infatti, come predicatore, Ratzinger è riuscito ad alternare ed intrecciare idee e immagini che assumono un valore conoscitivo e comunicativo. Anche il suo interesse per la liturgia è divenuta la base per rendere la predicazione il riflesso della voce di Cristo nella vita della Chiesa.

Così canterei oggi il mio «Magnificat»

Intervista a cura di fra Marco Valletta, ofm

Card. Angelo Comastri



Sua Eminenza Cardinal Angelo Comastri racconta la sua vocazione

Città del Vaticano. Oggi siamo in compagnia di Sua Eminenza Card. Angelo Comastri che ringraziamo fraternamente per la disponibilità accordataci nel rilasciarci questa intervista su un tema così importante come quello delle vocazioni. Vorremmo però approfittare della sua amicizia per affrontare questa tematica non in termini generici ma attraverso il racconto della sua storia vocazionale che affonda le radici in una famiglia semplice dai grandi valori cristiani.

Eminenza, del momento del «vieni e seguimi» resta impresso nella memoria ogni attimo nonostante il passare degli anni. In che momento della vita il Signore si è rivolto a Lei invitandola a seguirlo sulla via del Presbiterato?

Non ho avuto una caduta da cavallo, come San Paolo! La mia vocazione è sbocciata

guardando la vita dei giovani sacerdoti che si sono alternati nella mia parrocchia: erano semplici, generosi, profumavano di bontà vera e sempre pronta a soccorrere tutti. La mia vocazione è sbocciata così: «Voglio diventare come loro!».

Una vocazione alla vita Presbiterale o Consacrata, generalmente crea scompiglio all'interno della famiglia. Si pensi alla reazione di Pietro di Bernardone padre del Poverello di Assisi a Lei tanto caro. Che reazione ebbero i Suoi genitori nell'apprendere la Sua decisione di entrare in seminario?

Mio padre sognava per me un futuro diverso: ero l'unico maschio! Però ha subito rispettato la mia decisione e non mi ha messo nessun ostacolo. La mia mamma, invece, è stata subito felice e mi ha accompagnato con la sua fede, con la sua preghiera e soprattutto con la sua vita che era

una segnaletica che indicava sempre la direzione di Gesù.

Durante i primi anni di formazione, ha mai avuto dei ripensamenti generati dalle prime difficoltà incontrate? Con quale spirito le ha affrontate?

Alla vigilia della mia ordinazione sacerdotale ebbi un momento di turbamento, quando mi giunse la notizia che un professore del Laterano aveva abbandonato il sacerdozio. La mia mamma intuì il mio turbamento, mi si avvicinò e mi sussurrò parole che conservo scolpite nel cuore.

Mi disse: «Resta sempre umile come un asinello e Gesù ti cavalcherà sempre». Non ho faticato a restare «asinello», perché lo sono: il resto è tutto dono della misericordia di Dio.

Da seminarista, aveva dei sogni «nel cassetto», come immaginava si sarebbe svolta la Sua vita una volta ordinato Presbitero?

Ho sempre sognato di essere "parroco". Cioè: pastore in mezzo alla gente per raccontare a tutti quanto è bello seguire Gesù, quanto è indispensabile seguire il Vangelo di Gesù: è l'unica via che porta alla felicità vera e non ingannevole.

Da Presbitero, Vescovo ed infine Cardinale, sappiamo dalla lettura del suo libro "Dio Scrive dritto" che di difficoltà ne ha incontrate non poche. Alla luce della Sua esperienza, cosa suggerisce ai giovani di oggi perché mantengano fede, nonostante il "vento contrario", ai percorsi vocazionali intrapresi nelle diverse forme, compresa la vita matrimoniale?

Le difficoltà sono inevitabili: fanno parte della vita. Ma sono la verifica della sincerità della nostra intenzione. Un amore è vero, se resta anche quando spirano venti contrari.

Oggi da Cardinale, pensando a quanto ha compiuto il Signore nella Sua vita, come canterebbe il Suo «Magnificat»?

Così canterei oggi il mio «Magnificat»:

Gesù, ti ringrazio perché mi hai fatto respirare la fede insieme al latte materno. Ti ringrazio per il dono della mia mamma, che mi ha accompagnato come un angelo per un lungo tratto della mia vita sacerdotale. Ogni giovedì passava due ore in chiesa pregando per i sacerdoti: quella preghiera l'ho sentita! E ora sono sicuro che dal cielo continua a pregare per me e per i sacerdoti. Sono convinto che la preghiera della mamma arriva diritta al Cuore di Gesù.

Gesù, ti ringrazio per il dono della grave malattia al cuore. In quel momento ho sperimentato la verità delle parole del Salmo: «Solo un soffio è l'uomo che vive, come un'ombra è l'uomo che passa». Ma, nello stesso tempo, ho chiaramente avvertito che c'è una roccia! L'unica roccia è Dio: gettandomi tra le braccia di Gesù che è Dio che si è fatto a noi vicino, la mia piccolezza poggia sul sicuro e si impegna di Eterno.

Questa esperienza è meravigliosa: la auguro a tutti!

Gesù, ti ringrazio per le mortificazioni, per

le difficoltà, per le invidie che spesso mi hanno ferito! Grazie, perché così Tu hai curato il mio orgoglio e mi hai educato all'umiltà. Oggi posso dire con il Salmo: "Bene per me se sono stato umiliato, perché così ho imparato ad obbedirti!".

Infine, Gesù ti ringrazio perché, dopo 52 anni di sacerdozio, sono ancora felice, anzi più felice del primo giorno. E sarei pronto a rifare questo cammino mille e più volte ancora. Grazie Gesù!

Eminenza, nel ringraziarla per il prezioso tempo che come sempre ci ha donato, affido alla sua preghiera i giovani in discernimento vocazionale che attualmente stanno frequentando il nostro Centro Vocazionale. Unitamente a loro affido alla sua preghiera la nostra Provincia religiosa di San Michele Arcangelo.



Gli Under 7 a colloquio con Enzo Bianchi

Vita francescana, gestione del tempo e origini di Bose

Formazione Under 7 - Comunità Monastica di Bose, aprile 2019



Prima domanda: Siamo venuti qui e abbiamo riscoperto un'essenzialità che ci ha fatto piacere e ci ha interpellato. Secondo te noi francescani, che ancora nel mondo siamo un potenziale, su che cosa possiamo insistere maggiormente per poter esprimere al meglio secondo il cuore di Dio e nello stile di Francesco d'Assisi la nostra identità carismatica?

Io più volte sono stato a confronto con la vostra *forma vitae*. Sono stato molto vicino a fra Giacomo Bini. Lui è venuto diverse volte a fare qui il definitivo e quindi conosco abbastanza bene il vostro Ordine. Io ho sempre detto una cosa di cui sono convinto: che non dovete fare delle cose straordinarie per essere fedeli all'intuizione di Francesco ma fare di tutto per rendere la vostra vita semplificata. Io penso che san Francesco ha rappresentato nella storia della vita religiosa una svolta che tutti devono tener conto, soprattutto i monaci. Il monachesimo dopo Francesco non può più essere come prima. E credo che l'unica altra figura che certamente ha scosso tutta la vita religiosa come Francesco, è Charles de Foucauld. Gli altri in realtà hanno confermato ciò che c'era e non mi sembra che hanno avuto la capacità di una visione davvero cristologica della vita religiosa. Francesco e Charles de Fouca-

uld si. E io devo dire che anche progettando questa vita monastica, c'è molto francescanesimo. C'è più francescanesimo (anche se non è nominato) che non la regola di San Benedetto... Credo che sia una questione di semplificazione. Rendere la vita il più possibile semplice. Innanzitutto la preghiera semplice. Decorosa ma semplice. Abbiamo reso la nostra preghiera più semplice di quella dei benedettini, abbiamo tolto tutti i ritualismi, tutti i fronzoli. Non c'è gerarchizzazione dentro. Va semplificata il più possibile. Gli ambienti che siano semplificati. La povertà deve essere bella. Se la povertà non è bella abbruttisce, se la povertà non è bella diventa legalismo, se la povertà non è bella toglie il gusto della vita e i rapporti diventano brutti tra di noi. La bellezza va custodita. La vita fraterna poi è uno dei doni più grandi che avete. Francesco lo dice nella Regola: siete fratelli. La semplicità nei rapporti con gli altri. Se riuscite a vivere questo siete dei veri francescani. E lo spirito di Francesco è lo spirito di Cristo. Lui è la vera reinterpretazione del vangelo... si ha a che fare col vangelo e non con ideologie o altre istanze che si sono accumulate nella vita religiosa. È eloquente una vita che sia evangelica per Gesù Cristo. Voi oggi siete più responsabili che non ieri perché 20 anni fa c'erano tante comunità che pro-

mettevano di dare questo volto alla chiesa, e son finite tutte male o comunque senza futuro. Quella stagione è finita, è stata feconda di tanti germogli ma non ha dato continuità.

Voi che da secoli avete nel DNA questa possibilità, dovete assolutamente nella chiesa far prevalere una vita religiosa semplice ed evangelica... San Francesco non ha inventato ministeri per voi; lui voleva la forma del vangelo, dei fratelli che vivessero la forma del vangelo, come dice la Regola *sine proprio*, in castità e in obbedienza. È un nocciolo che dove siete cinque di voi è più che sufficiente a vivere una vita francescana purché si attenga a questa semplificazione della vita che non abbia paura a fare una vita che si nutre solo di vangelo. È un nocciolo incandescente che sta in Francesco, nella Regola, in voi. State attenti perché la responsabilità è più grande per voi oggi che non ieri. E se non la fate voi chi la attua?

Seconda domanda: È importante oggi la questione del tempo. Come possiamo usarlo al meglio?

La tua domanda io personalmente la capovolgerei. Per me è sbagliato dire: come posso trovar tempo? Non lo trovi mai se ti fai questa domanda. Il vero problema è: io prima semplifico la mia vita. Se semplifico la mia vita trovo tempo ma se io non semplifico la mia vita e cerco solo di trovar tempo, metterò ancora più in concorrenza l'aiuto al povero, la vita fraterna e le altre cose. Uno deve farsi il quadro prima e dire: tutto non posso fare. Devo assolutamente semplificare, alcune cose ben precise. Allora se in una comunità siamo 5 o 7, bene, cerchiamo ai poveri di pensarci insieme ma quel tanto che ci è possibile facciamolo bene. Per la preghiera io devo dedicare questo tempo assolutamente, prima di tutto. Se fai così poi ti trovi anche il tempo ordinato ma se tu parti dal tempo mettendo orari e situazioni, secondo me è una battaglia persa. Perché ci saranno sempre cose che arri-

vano e si accavallano e tu non ce la fai e sei sempre come affogato dalle cose da fare. Invece prima di no a tante cose, semplifica, vivi essenziale, a quel punto lì ti ritrovi il tempo. Il nocciolo importante, quello che ci dà il fuoco del vangelo è raggiungere questa semplicità nella nostra vita. Alcune cose essenziali. Mettersi a dire: io mi impegno, innanzitutto nella relazione con i fratelli, non con tutto il mondo, ma con i miei fratelli; i poveri che bussano alla porta ed eventualmente quelle persone verso le quali la comunità vi ha affidato un ministero. Basta, mi accontento di questo, senza la pretesa di voler essere presente dappertutto perché questo vi mangia; ma non è solo un problema spirituale, è un problema umano che finite per fare una vita che poi vi voltate indietro e dite: non c'ho nulla. Attenzione perché vi aggirate intorno ai 40 anni, l'età della crisi, nella vita religiosa è immancabile, è dal medioevo che si studia questo. Taulero ha scritto dei sermoni sulla crisi dei 40 anni. Si tratta di trovare nuove motivazioni alla vocazione perché le ragioni che vi hanno spinto a entrare a 20 anni, oggi non valgono più, vanno rifondate. È un lavoro che vi deve trovare sui 40 anni non troppo distratti. Se voi siete distratti e tirate di qui e di là, la crisi non la passate bene, magari restate frati ma la vita la passate da infelici. Cercate di essere coerenti con l'oggi che vivete e semplificate le cose, non cercate tante altre cose. Questo è il mio consiglio.

Terza domanda: Quando pensi ai primi momenti di Bose, nel riguardare questo luogo che il Signore ha disegnato attraverso la tua persona, ai fratelli e alle sorelle che sono venuti nel tempo, a che cosa pensi, cosa ti viene in mente?

Io non sono umile, penso che il Signore ha fatto molto di più di quel che io ho pensato. La mia preghiera all'inizio era: Signore dammi 5 o 6 fratelli perché possiamo fare

un monachesimo semplice. Non pensavo ad altro, né al numero a cui siamo arrivati, né alle attività o alla notorietà che Bose ha preso. Sono uno che acconsente, dice di sì alla vita. Tutto quello che la vita mi dà davanti, normalmente dico sì. Ha mandato una sorella all'inizio, ho chiesto al mio padre spirituale: che faccio? Accoglila con te, ma non era in progetto uomini e donne. È arrivato un protestante e ho chiesto al cardinal Pellegrino: cosa devo fare? Prendilo con te, e poi sono venuti altri non cattolici. La gente si fa un'idea, costruisce una maschera che le piace, ma io in realtà sono molto più terra terra, realista, semplice... Non mi vanto tanto, ha fatto molto di più Dio. Nella mia vita ho visto tante cose che poi in realtà erano più apparenza che verità... L'unica sicurezza nella vita è la misericordia di Dio che ci accompagna. Pensate alla vostra responsabilità, è molto importante, proprio per tener vivo questo fuoco di una vita religiosa semplice nel cuore della chiesa. Se non lo fate voi, chi lo farà?



Enzo Bianchi, fondatore della Comunità Monastica di Bose

I carismi: sguardo di Dio sul mondo e cura dell'umano

La molteplicità dei doni dello Spirito di P. Luigi Gaetani, ocd



Quello che di più bello possiamo dire sui *carismi*, oltre ogni caratterizzazione, è che rappresentano lo sguardo di Dio sul mondo, uno sguardo capace non solo di vedere le condizioni degli uomini e delle società ma anche di prendersene cura, perché Dio non ce la fa proprio a vedere la condizione degli uomini e poi girarsi dall'altra parte. In questo senso, i carismi potrebbero essere la forma storica della *tenerenza* e della *misericordia*, cifra originale per dire Dio nella postmodernità, luogo teologico per evidenziare il Mistero santo dell'amore trinitario. In questo senso, la vita religiosa potrebbe ripartire da questo sguardo sul mondo, sguardo che la definisce nella sua essenza e nella sua operosità (identità spirituale ed opere), per testimoniare profeticamente oggi che non c'è carisma senza missione, che non c'è il Dio di Gesù Cristo se si cessa, in qualunque forma carismatica, di prendersi cura dell'uomo e della sua condizione (Mt 25). I Religiosi e le Religiose, proprio attraverso la molteplicità dei *carismi*, hanno saputo nel tempo apprendere l'arte del *mettere a fuoco* tanti dettagli della vita degli uomini, della società e del creato abbracciando con tenerezza non poche esperienze di dolore, sapendo vedere

in quelle emarginazioni ed abbandoni, in quelle condizioni spesso *sub-umane*¹, non solo la storia di tanta parte di umanità, ma anche la forma attraverso la quale Gesù Cristo fissava l'umano lacerato nella sua bellezza e si identificava ad esso attraverso una *opzione fondamentale* che, senza timore, possiamo definire *l'opzione preferenziale dei poveri*.

La povertà e la condizione dei poveri, però, non solo rappresentano un fenomeno inerente l'aspetto economico ma toccano anche la dimensione sociale, culturale, razziale, di genere; inoltre, in secondo luogo, la povertà ha carattere di realtà globale, nel senso che i poveri non sono solo i nostri vicini o, di contro, i soggetti di un astratto *terzo mondo*, ma la povertà e le condizioni che ne derivano sono un fenomeno dalle vaste dimensioni, onnipresente nella geografia politica mondiale, che si traduce come menomazione della dignità umana in quanto infligge ai poveri una sorta di senso di insignificanza o, peggio ancora, di inesistenza. La povertà e la condizione dei poveri, quindi, non possono essere considerate, fatalisticamente, un destino ma sono un'ingiustizia.

Questa lettura, che è quella che Papa Francesco ha

richiamato nella *Evangelii gaudium* (nn. 50-60), permette di compiere il passaggio dalla prospettiva meramente sociologica a quella teologica, rammentandoci che alla radice di ogni forma di povertà vi è l'ingiustizia, che è il rifiuto di amare o, se vogliamo, del peccato: «*Non possiamo tuttavia dimenticare che la maggior parte degli uomini e delle donne del nostro tempo vivono una quotidiana precarietà, con conseguenze funeste... La gioia di vivere frequentemente si spegne, crescono la mancanza di rispetto e la violenza, l'inequità diventa sempre più evidente*» (EG 52).

Questo insegnamento della *inequità* è già presente nella *Populorum progressio* di Paolo VI quando affermava: «*La libertà degli scambi non è equa se non subordinatamente alle esigenze della giustizia sociale*» (n. 59). Giovanni Paolo II, nella *Sollicitudo rei socialis* parlò delle *cause umane della povertà*, presentata non più come un destino ineluttabile che il povero deve rassegnatamente accettare e il ricco cercare di alleviare solo con le opere di carità (n. 42); Benedetto XVI, dal canto suo, ne ribadì particolarmente il significato teologico: «*l'opzione preferenziale per i poveri – disse ad Aparecida – è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero, per arricchirci con la sua povertà*»; Papa Francesco, da ultimo e a partire dalla sua esperienza di vita a Buenos Aires, ha chiarificato che essere *Chiesa in uscita* significa andare incontro al povero e che questo vuol dire andare incontro al Signore e sperimentare il suo amore.

Uscire, dunque, non traccia una distanza con l'*intimità divina*, con Dio, ma la definisce a partire dal mistero dell'incarnazione come *intimità itinerante*: «*L'intimità della Chiesa con Gesù è un'intimità itinerante*» (EG 23). In questo senso è una uscita colma di amore, è una necessità, più che un dovere, uscire; come uscì Maria di Nazaret per andare a mettersi a servizio della cugina Elisabetta (Lc 1,46-55). Più si è vicini a

Gesù, più si è spinti a camminare: a chi chiede di poterlo seguire, Gesù risponde che il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo. L'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* ci richiama a questa profonda verità: non si può essere amici di Cristo e stare fermi. Papa Francesco esorta tutti a lasciare le proprie comodità e a «*partire verso altri villaggi*» (n. 21).

(1. La Civiltà Cattolica, Editoriale, 1970 IV, Quaderno 2888, p. 107; BATTISTA MONDIN, Storia della Teologia, vol. IV, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1977, p. 440).



Chiara... in Cristo... con Francesco

La sua eredità umana e spirituale di fra Piero Sirianni, ofm cap



Santa Chiara e San Francesco

«L'opera di Dio, desidera portare a compimento l'umanità di ognuno, condurla a pienezza»

Nel nostro itinerario alla scoperta del cammino antropologico e di fede del Poverello di Assisi, vogliamo soffermarci su santa Chiara, compagna d'avventure evangeliche di Francesco. Ella non è separabile dall'ispiratore del carisma francescano; lei stessa si definisce «piancicella del beatissimo padre Francesco» (RsC I,3: FF 2751).

Noi qui entreremo solo brevemente nel suo itinerario biografico, alla ricerca di una testimonianza di vita bella e vera per l'uomo di oggi.

La sua eredità, umana e spirituale, è declinabile sotto alcune variabili:

- 1) la nobiltà. Nobiltà dei natali, testimoniata nel Processo di canonizzazione: «Madonna Chiara era nata de nobile generazione, e de padre e madre onesti, e che lo suo padre fu cavaliere» (FF 2928); nobiltà d'animo: «da tutti quelli che la conoscevano, era tenuta de grande onestà e de molto bona vita; e che era intenta et occupata circa le opere de la pietà» (FF 2925); nobiltà spirituale, iniziando il suo percorso di *sequela Christi*;
- 2) l'opera dello Spirito: Egli plasma la volontà umana che, libera da condizionamenti, ricchezze, attaccamenti, si lascia avvolgere dalla grazia, per poi abbracciarne i

suggerimenti. Nella dinamicità di un'esistenza che si mette sempre in discussione, «per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Rm 12,2);

3) alcuni incontri significativi: i poveri, verso i quali Chiara si recava in loro soccorso; Francesco e i suoi frati; e, al di sopra di tutti, «il Padre delle misericordie» (FF 2823) e «il Figlio che per noi si è fatto via» (FF 2824);

4) l'accoglienza e l'incarnazione della vita in povertà: a imitazione di Francesco e, in *primis*, di Colui che «pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini» (Fil 2,6-7);

5) la parresia della sua persona, che ha sfidato l'abbandono della casa paterna, una vita di stenti, la privazione da tutte le sicurezze umane, i nemici del cristianesimo, il lungo processo di discernimento ecclesiale in merito al suo carisma.

Guardando alla vita della Santa cogliamo una certezza, che fa bene ricordare anche a noi stessi: l'opera di Dio – che è il suo disegno universale di salvezza – desidera portare a compimento l'umanità di ognuno, condurla a

pienezza. La nobiltà d'animo, che contraddistinse i giovani Francesco e Chiara, viene incanalata dalla grazia per divenire collaboratrice della redenzione dei fratelli. Essi manifestarono tutta la delicatezza del proprio cuore anche in fraternità; nei confronti dei fratelli e delle sorelle, soprattutto verso coloro che erano più in difficoltà.

Anche in Chiara, come in Francesco e in tutti gli uomini di Dio, emerge il ruolo dello Spirito Santo, che aiuta l'io, che si apre alla conversione, a incontrare il Signore e i fratelli; in una vita sempre dinamica. Continuamente lo ricorda papa Francesco: «Il Vangelo invita prima di tutto a rispondere al Dio che ci ama e che ci salva, riconoscendolo negli altri e uscendo da se stessi per cercare il bene di tutti» (*Evangelii gaudium* 39). Lo Spirito, la sapienza di Dio, «attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti» (*Sap* 7, 27b).

L'incontro caratterizza il pellegrinaggio umano; dalla biografia di Chiara emerge che Dio si è lasciato raggiungere nell'altro (il povero, Francesco, le sorelle, gli ecclesiali). A contatto coi lebbrosi – e col cuore pieno dell'esperienza sanfrancescana – Chiara scopre il Cristo povero, bisognoso (cfr. Mt 25, 31-46); e il suo posto-vocazione nella grande comunità cristiana.

Realtà centrale clariana rimane il rapporto con quella che lei stessa definisce «santissima povertà» (FF 2836). Più e più volte Chiara ritorna su questa altissima vocazione, dono, scelta da custodire sempre – nell'oggi e nei secoli a venire (faccio riferimento alla *Regola*, al *Testamento*, alle *Lettere*, al *Processo*). La povertà, la quale «dove Maria rimase giuso, ella con Cristo pianse in su la croce» (*Paradiso*, Canto XI), è la strada percorsa da Chiara per conformarsi al suo Signore, sempre amata e benedetta; ritenuta salvezza dell'intera persona. Legata ad essa possiamo leggere anche la *parresia* con la quale Chiara chiede e attende con tanta perseveranza il *privilegium paupertatis* (da parte della Curia Romana). Sono gli atteggiamenti di una donna forte,

piena di Spirito, che è determinata nella scelta evangelica.

Anche dopo otto secoli, l'esperienza clariana rimane generativa: di valori umani, di vangelo, di scelte coraggiose, di determinazione, di vita fraterna, di costanza e perseveranza, di silenzio e ascolto, di dialogo con Dio e con l'uomo.

Lasciamoci contagiare dai santi, fari che lo Spirito ha posto sul nostro cammino per orientarci verso la meta bella ed eterna; e facciamo nostro il suggerimento che Chiara invia ad Agnese di Boemia: «Poni la tua

mente nello specchio dell'eternità, poni la tua anima nello splendore della gloria, poni il tuo cuore nella figura della divina sostanza e trasformati tutta, attraverso la contemplazione, nell'immagine della sua divinità, per sentire anche tu ciò che sentono gli amici gustando la dolcezza nascosta che Dio stesso fin dall'inizio ha riservato ai suoi amanti. E lasciate completamente da parte tutte quelle cose che in questo fallace mondo inquieto prendono ai lacci i loro ciechi amanti, ama con tutta te stessa colui che tutto si è donato per amor tuo» (FF 2889-2890).



Santa Chiara, Simone Martini, XIV sec. - Basilica di San Francesco, Assisi (Pg)

«Conosci bene la tua vocazione» (1Cor 1,26-FF 2823)

Racconto dei primi momenti di una vita nuova di sr. Viviana Visicchio, osc



Sr. Viviana Visicchio, osc

Santa Maria, Vergine del Magnificat, donami la gioia dell'ascolto, quando la Parola «è troppo alta e io non la comprendo». Tu che hai accolto l'Annuncio di una nuova Era, trova un posto per archiviare il mio uomo vecchio. Mentre ti rallegri della promessa attesa da secoli e ci condividi l'Inedito che si è incarnato in te, donami di scoprire che la fede è *ad-tendere* Chi il mio cuore cerca e scoprire nei volti che mi circondano il Volto desiderato. Lascio le reti per nuove 'fibre di connessione', quelle della trama da tessere ogni giorno, intrecciandola con i fili colorati della semplicità e della gioia, della libertà di donarmi e del tempo da pazientare, mentre vado imbastendo questa mia vita al lembo del Suo mantello.

Con queste intenzioni ho varcato la soglia di una vita 'nuova' che mi accingo a sperimentare, con l'ingresso in noviziato nella fraternità delle Sorelle Povere di S. Chiara, per conoscere e approfondire bene la vocazione alla quale il Signore, per sua miseri-

cordia e grazia, mi ha chiamata, sulle orme di Gesù povero e umile.

La liturgia della festa della Presentazione di Gesù al Tempio ha fatto da sfondo al rito che mi ha introdotta alla forma di vita del Santo Vangelo, che Chiara e le sue Sorelle vivono da più di 800 anni, non mancando di riempire la Chiesa e il mondo, come il nardo sprecato ai piedi del Maestro e che si effonde in tutta la casa, della preghiera che accompagna, condivide e intercede.

Il rito di iniziazione alla vita religiosa è stato per me come una 'presentazione al tempio', simboleggiato da una spoliatura dell'abito «della vita de fore, ka quella dello spirito è migliore» (FF 263), per rivestirmi del saio a forma di croce che Francesco volle per sé e i suoi fratelli e di cui volle rivestire anche la sua 'pianticella' Chiara.

Ho ricevuto due consegne, le stesse che hanno mosso i miei passi verso questa vita e vocazione 'antica e sempre nuova': il Vangelo di cui divenire giorno dopo giorno

discepolo alla scuola del Maestro che per noi si è fatto Via, Verità e Vita, e il libro della Liturgia delle Ore per rispondere all'amore gratuito del Padre facendo della mia vita un inno di lode, voce della preghiera stessa della Chiesa e del cuore di ogni uomo.

In questo tempo così 'fuori di sé', proiettato com'è a desideri corti e a conquiste facili, è bello parlare di amore e di vita, di gioia e di speranza, di Chiesa e di umanità, con parole che danno senso e vita ai nostri giorni.

«Nella tua misericordia ho confidato; gioisca il mio cuore nella tua salvezza, e canti al Signore che mi ha beneficiato» (Sal 12). In una missione popolare di qualche anno fa animata dai Frati francescani e svoltasi a Ruvo di Puglia, mio paese d'origine, Francesco d'Assisi si è fatto incontrare e mi ha preso il cuore. Mi sono lasciata attraversare dalla sua proposta evangelica, come 'buona notizia' in un momento particolare della mia esistenza: «convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1,15).

La mia vita trascorsa nella normalità buona e bella come tante altre, con le sue difficoltà e complessità, ma anche sogni e conquiste come tante altre, di sana tradizione religiosa, brillante dal punto di vista scolastico, lavorativo, affettivo, sociale... ha atteso 38 anni per iniziare a prendere 'forma di Vangelo'.

Un'attesa, ora che guardo il cammino che mi ha portata fin qui, modellata dalle mani sapienti del Vasaio che ha preparato la terra d'argilla che sono a ciò che oggi inizio a diventare. Con l'abito a forma di croce, che riveste la mia vita di donna cristiana, muovo i primi passi di 'nuova creatura' che il Battesimo ha già inaugurato e stabilito in me, con lo sguardo fisso in Colui che mi ama da sempre e di più, contemplando le meraviglie con cui provvede a trasformare anche i miei giorni più bui e difficili con lo

splendore della Sua luce e bellezza.

Chiara è il modello di santità che sento vicina alla mia ricerca di vita semplice e vera, una vita scandita dalla preghiera e condita di povertà e fraternità, gli ingredienti principali per fermentare la crescita di quel 're-gno di giustizia e di pace' di cui l'uomo e il mondo ha tanto bisogno.

Ogni giorno sento la chiamata a lasciarmi amare per restituire amore: questo è più possibile nel dono delle Sorelle, dei Fratelli, di quella santa unità, espressione semplice e lieta dello Spirito e della sua santa operazione fra noi.

Ricevendo come in un modo nuovo il nome di Viviana (abbiamo anche la possibilità di cambiarlo), ho sentito rinnovarsi in me la grazia della rinascita dal fonte battesimale alla vita dei figli di Dio, che si esprime solo vivendo di Vangelo amato! Faccio mia

l'esortazione della Madre S. Chiara, come proposito e impegno in questo mio inizio di vita 'nuova': «Memore del tuo proposito, tieni sempre davanti agli occhi il punto di partenza. I risultati raggiunti, conservali; ciò che fai, fallo bene; non arrestarti; ma anzi, con corso veloce e passo leggero, con piede sicuro, che neppure alla polvere permette di ritardarne l'andare, avanza confidente e lieta» (FF 2875). Il noviziato sia tempo favorevole per dispormi all'accoglienza dello sguardo e della volontà d'amore del «Padre delle misericordie», per «conoscere bene la mia vocazione» (cfr 1 Cor 1,26).

Le Sorelle Povere di S. Chiara del monastero S. Luigi in Bisceglie (Bt)



La Professione solenne è un dono di Dio

Il mio "Sì" al Signore per sempre di sr. Angela Benedetta Terriaca, osc

Professione solenne di sr. Angela Benedetta Terriaca, osc



Carissimi amici, sono sr. Angela Benedetta, Sorella Povera del Monastero di Mola di Bari. Il 29 giugno, Solennità dei Santi Pietro e Paolo, ho pronunciato il mio "Sì" al Signore per sempre con la Professione Solenne dei voti.

Il mio aderire totalmente alla chiamata di Dio si è unito al "Sì" di tutte le persone di buona volontà che ogni giorno dedicano la propria vita al servizio della Chiesa e degli altri, ai Santi tutti che ci hanno mostrato come seguire Gesù, ognuno nella sua unicità, nel luogo scelto per loro, in particolare SS. Pietro e Paolo che sento essermi stati donati come compagni di viaggio.

La Professione Solenne è un dono di Dio che si colloca nel cuore della Chiesa e della nostra umanità, affinché sia visibile quella particolare forma di vita povera, casta e obbediente che Gesù ha scelto per sé e per la sua Madre Vergine. È l'ultima tappa del cammino di formazione iniziale alla vita religiosa. Infatti è un processo graduale e

fecondo di vita attraverso cui sono giunta ad abbracciare con amore ancora più grande il progetto di Dio per essere dono per tutta la Chiesa, corpo di Cristo.

Posso solo provare a balbettare quanto il Signore ha operato in me in questo tempo, ma penso che sia bello provarci, per farvi partecipi della Sua opera.

Tutto è nato dalla scoperta di un Volto, di una persona, Gesù Cristo, rivelatosi nella mia vita con amore gratuito al punto da lasciare tutto ciò che pensavo di possedere. Incontrarlo mi ha fatto scoprire la sua misericordia, il suo infinito amore senza pretese, capace di amare senza misura. Ho compreso che Dio nella storia, in ognuno di noi, imprime un desiderio di pienezza di senso, che ci rende cercatori appassionati. Iniziando a cercare, ho scoperto di essere già cercata da Lui, raggiunta nel mio quotidiano, ed è iniziata una relazione in cui condividere un progetto d'amore; la mia storia non era più un succedersi di eventi tempo-

rali ma un evento, un riconoscere il passaggio di Dio, la sua presenza che mi ha aperto, mi ha fatto uscire da me stessa, dalle mie sicurezze per aprirmi all'altro, diventando esperienza continua di Lui. È così che si costruisce la relazione, passando dall'io al noi; quindi ogni vocazione è sì un'esperienza personale ma non individuale perché vissuta in comunione con gli altri. Avviene un ridimensionamento di se stessi che permette di fare spazio agli altri; è un processo che accompagna tutta la vita e che va riscelto ogni giorno. «Riconosci la tua vocazione» - dice S. Chiara - come dono e gratuità «del Donatore, il Padre delle Misericordie» (cfr. TestsC 2.4: FF 2823).

La chiamata viene sempre da Lui che conosce tutti quelli che lo seguono, conosce le nostre necessità e può realizzare la nostra vita a pieno. Ho sperimentato che la chiamata non è una sola volta, ma è continua, avviene nella preghiera, nella

vita, è un continuo invito del Signore che prende la nostra risposta per farne un'ulteriore chiamata. E ci chiama continuamente a destabilizzarci, anche perché non abbiamo mai capito tutto, poiché il Signore è novità e sa come sorprenderci! Spesso, questo ha suscitato in me tanto timore, ma sperimentando la Sua tenerezza che non mi abbandona e desidera il massimo, desidera farmi vivere nella libertà e nella verità per rivelare il suo Volto di Padre, tutto passa in secondo piano e ci si riconosce figli che desiderano assomigliare al Padre e null'altro; non interessa più dimo-

strare quanto valiamo, importa solo "chi siamo davanti a Lui" come dice S. Francesco, cioè figli amati gratuitamente.

Tutto comporta sacrificio: il più grande è morire a se stessi, ma ogni volta che, per sua grazia, ciò si realizza, in quel momento si sperimenta la bellezza di assomigliare a Dio, facendo sbocciare la vera Vita e crescendo nella fede in Lui. Spesso sembra che il Signore ci complichì la vita, affinché il nostro sguardo non si fermi in superficie, ma raggiunga l'essenziale e, con un cuore puro, vedere come Lui vede. Questo è veramente bellissimo!

Riconosco oggi nella mia storia la presenza di Dio, anche se non sempre comprendo la sua volontà, ma ciò che mi rende felice, serena è la sua fedeltà su cui poggio il mio "sì" e così diventa eterno perché è Lui che lo rende tale. Per questo desidero appartenere al Signore per sempre.

Il mio augurio per voi è che possiate sperimentare di essere figli di Dio. Prego per voi unita alle mie Sorelle. Buon cammino a tutti con Gesù.



Il Magistero e la sua interpretazione di fra Roberto Quero, ofm

prima parte



Gli apostoli, per la conservazione del Vangelo, affidarono ai loro successori il compito della predicazione

La *Lumen Gentium* dopo aver parlato, nel capitolo II, della dimensione comunitaria della storia della salvezza e del sacerdozio comune dei fedeli, al numero 12 tratta della partecipazione al *munus* profetico di Cristo. Anzitutto deve essere specificato che c'è differenza tra infallibilità (non sbagliare) e indefettibilità (mantenersi fedele). Kung sostiene che sia il caso di parlare di indefettibilità in quanto lo Spirito Santo sana gli errori che tal volta gli uomini possono compiere, mentre Rahner e Congar sono, sulla scia del testo del Vaticano II, per l'utilizzo del secondo termine. E, infatti, la LG dice *fallere nequit*: tale infallibilità si manifesta quando tutti i fedeli (vescovi e fedeli) aderiscono ad una verità di fede.

Il magistero della Chiesa è frutto della successione apostolica in quanto, come ricorda la *Dei Verbum* al n. 7, citando Ireneo, gli Apostoli, per la conservazione del Vangelo, affidarono ai loro successori il compito della

predicazione. Su tale scia la Commissione Teologica Internazionale ha affermato, infatti, che l'esistenza dei vescovi è *de iure divino* in quanto appunto scaturisce dal diretto comando del Signore che ha voluto che il Vangelo fosse annunziato a tutti gli uomini.

Ora il deposito della Fede (Scrittura e Tradizione) è affidato alla Chiesa e spetta al Magistero interpretarlo autenticamente. Tale Magistero però non è al di sopra della Parola, ma è al suo servizio.

Come il Magistero è al servizio del sacro deposito? (cf. D. HERCSIK, *Elementi di teologia fondamentale*, 208-219).

Sul piano giuridico si distinguono tre livelli:

1. Dottrine di fede divina e cattolica che la Chiesa propone come divinamente e formalmente rivelate e perciò sono irrifformabili (DH 3074). Tali verità sono contenute nella Scrittura o nella Tradizione e sono definite *ex cathedra* dal Papa o dai vescovi riuniti in Concilio.

Assenso di fede teologale: chi le rifiuta cade nell'eresia.

2. Dottrine attinenti al campo dogmatico o morale. Non sono proposte come formalmente rivelate, ma sono necessarie per esporre fedelmente il deposito della fede. Anche queste sono definite *ex cathedra*, o dai vescovi riuniti in concilio, o dal magistero ordinario della Chiesa.

Assenso fermo e definitivo: fondato sull'assistenza dello Spirito Santo al magistero e sul dogma dell'infallibilità petrina. Chi non accettasse una di queste verità non sarebbe in piena comunione con la Chiesa.

3. Dottrine in materia di fede o morale presentate come vere o almeno sicure. Di queste non viene dato né giudizio solenne, né definizioni del magistero ordinario e universale.

Ossequio religioso della volontà e dell'intelletto.

Il Magistero dunque si esprime in modo ordinario e straordinario. Il primo è infallibile

soltanto se il papa in comunione con tutti i vescovi del mondo insegna una verità come certa, altrimenti rimane pur sempre autorevole e degno di ossequi della volontà e dell'intelletto, ma non infallibile. Il secondo invece è infallibile in quanto o è una definizione *ex cathedra* del papa o è espressione di un concilio ecumenico.

Il compito del Magistero è duplice: custodire scrupolosamente ed esporre fedelmente (LG 25), ripreso poi in *Donum veritatis*.

Oggetti secondari sono:

- 1) condanna di proposizioni contrarie alla verità rivelata;
- 2) affermazione di verità che derivano da rigorosa necessità sillogistica dalla verità rivelata;
- 3) fatti dogmatici quali la possibilità di accertare quando si ha un concilio ecumenico;
- 4) la canonizzazione dei santi;
- 5) in più si potrebbe aggiungere la legge naturale per questioni non esplicitamente espresse nella rivelazione.

Se vi sono diversi livelli d'insegnamento vi sono anche diversi tipi di risposta.

LG 25 utilizza il termine ossequio in tre diversi modi. Esso è anzitutto non rispetto, ma sottomissione:

- 1) al vescovo è necessario il religioso ossequio dello spirito;
- 2) al Papa quando non insegna *ex cathedra* ossequio della volontà e dell'intelligenza;
- 3) al Papa quando parla *ex cathedra* l'ossequio della fede.

In *Donum veritatis* si nota qualche piccolo cambiamento:

- 1) il magistero definitivo dev'essere fermamente accettato;
- 2) Il magistero non definitivo richiede un religioso ossequio della volontà e dell'intelligenza;
- 3) su questioni dibattute è richiesta la volontà di ossequio leale.

Giovanni Paolo II in *Ad tuendam fide* afferma che sono da accogliere tutte le cose che vengono proposte definitivamente dal

Magistero della chiesa circa la fede e i costumi. Tuttavia vi è differenza tra ossequio ed obbedienza: l'ossequio prevede innanzitutto l'autocritica; quindi vi è la necessità di essere docili nel cercare di comprendere la ragionevolezza di un insegnamento. L'ossequio della volontà dunque apre l'intelletto all'accettazione, lasciando il posto al dubbio quando ciò è ragionevole. Infatti se un teologo non accetta un insegnamento del papa, dopo uno studio approfondito, non è fuori dalla chiesa, ma deve rimanere disponibile ad approfondire e a mettersi in dubbio.

Donum veritatis non accetta il dissenso inteso come atto ostile pubblico all'insegnamento della chiesa, tuttavia ammette la legittimità degli interrogativi che anzi reputa fondamentali per il dialogo tra teologi e vescovi.



Capitelli degli Apostoli, XII sec. - Museo di Nazareth

Dentro il conflitto per una comunione delle differenze

di fra Francesco Zecca, ofm



La vita è relazione. Grazie ad una relazione nasciamo e cresciamo, da essa dipende il nostro benessere. Ogni giorno nelle relazioni quotidiane sperimentiamo gioie e dolori, ferite e sorprese, difficoltà e bellezza, ma anche la consapevolezza che ogni relazione non è mai qualcosa di definitivo ma un continuo processo, sempre in costruzione, che richiede impegno, energie, tempo.

Le relazioni hanno una loro grammatica, ed è necessario impararla per muovere i passi insieme. La storia dei porcospini ce lo insegna: «In una fredda serata due porcospini decidono di riscaldarsi stringendosi il più possibile uno contro l'altro, ma si accorgono ben presto di pungersi con gli aculei. Allora si allontanano, tornando però a sentir freddo. Dopo tante faticose prove, i due porcospini riescono a trovare la giusta posizione che permette loro di scaldarsi senza pungersi troppo». Trovare la giusta vicinanza e saper camminare insieme, senza chiudersi all'altro e senza farsi del male, a volte è una grande fatica ma solo questo ci permette di crescere.

La relazione è saper danzare con l'altro, se ne imparassimo i passi questo aiuterebbe a costruire

relazioni più sane, più autentiche e ciò avrebbe un riflesso nella vita ecclesiale, civile e politica, nella vita comunitaria. Invece assistiamo, in tutti i settori, ad un analfabetismo relazionale, all'incapacità cioè di accogliere la diversità dell'altro, che in ultima analisi è incapacità a vivere e gestire lo scontro. Infatti, una dimensione fondamentale del processo relazionale è proprio il conflitto. Spesso viene percepito come negativo, come qualcosa da evitare, eppure è ineliminabile dalla relazione, anzi, una buona e sana relazione permette il conflitto, permette il confronto e lo scontro, perché il conflitto dice semplicemente che siamo diversi, che c'è diversità: di idee, di bisogni, di motivazioni, di visioni del mondo. Saper vivere il conflitto significa imparare dei modi costruttivi per gestirlo, saper accogliere e accettare la diversità, significa essere disposti a fare i conti con se stessi, con il processo comunicativo che mettiamo in atto e con i rapporti di potere che instauriamo nelle nostre relazioni.

Quando non impariamo a gestire queste dinamiche, il conflitto si trasforma in prese di posizioni rigide, dove uno deve vincere e l'altro perdere. La stessa diversità è

vista come minaccia, e questo genera chiusura e violenza. Quando tutto questo, a livello comunitario, viene alimentato da una certa cultura politica, il gioco diventa pericoloso.

Per imparare a costruire relazioni è necessario allora apprendere a stare nel conflitto: interiore, con l'altro o con Dio. L'intensità di una relazione si misura proprio dalla capacità di scontrarsi, dalla capacità di gestire in modo costruttivo i conflitti, vivendoli come una risorsa per la trasformazione e la crescita delle nostre relazioni. Se non sappiamo incontrarci-scontrarci non costruiremo relazioni intense ed autentiche. Ad un livello più ampio significa che non sapremo costruire delle vere comunità, né ecclesiali né civili.

San Francesco nella famosa lettera ad un Ministro, ci insegna che il conflitto è grazia, e invita il Ministro che voleva scappare e andarsene nell'eremo, a rimanere invece con i frati, in quella zona di disagio relazio-

nale, ad abitarla, perché lì impariamo a convertirci, a perdonarci, a fare festa, a scoprire l'altro reale, non come noi lo abbiamo immaginato e vorremmo che fosse.

Il papa nell'*Evangelium Gaudium*, al cap. IV, enuncia 4 principi necessari per costruire una comunità nella pace, nella giustizia e nella fraternità. Il secondo di questi principi è: "l'unità è superiore al conflitto" (nn. 226-230). Scrive il papa: «Di fronte al conflitto, alcuni semplicemente lo guardano e vanno avanti come se nulla fosse, se ne lavano le mani per poter continuare con la loro vita. Altri entrano nel conflitto in modo tale che ne rimangono prigionieri, perdono l'orizzonte, proiettano sulle istituzioni le proprie confusioni e insoddisfazioni e così l'unità diventa impossibile. Vi è però un terzo modo, il più adeguato, di porsi di fronte al conflitto. È accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo. "Beati gli operatori di pace" (Mt 5,9). In que-

sto modo, si rende possibile sviluppare una comunione nelle differenze, che può essere favorita solo da quelle nobili persone che hanno il coraggio di andare oltre la superficie conflittuale e considerano gli altri nella loro dignità più profonda».

Spesso il conflitto relazionale come quello sociale, viene vissuto come una guerra contro l'altro, non come occasione di crescita personale e comunitaria. Quanti gruppi, famiglie, fraternità, associazioni sono bloccate in una gestione distruttiva dei conflitti, in una sclerotizzazione di prese di posizione che blocca ogni processo comunicativo, e questo crea malessere. Abbiamo bisogno di spazi e luoghi per imparare la grammatica relazionale, per imparare modi costruttivi per gestire lo scontro. Le fraternità in fondo, dovrebbero essere questo laboratorio relazionale, in cui si apprende la comunione delle differenze.



Un ecumenismo da rinnovare

Possibilità di sviluppo per il movimento ecumenico di fra Umberto Pacifico Panipucci, ofm

Papa Francesco con i Patriarchi del Medio Oriente - Bari, 7 Luglio 2018



Quali possibilità di sviluppo si prospettano oggi per il movimento ecumenico? Una domanda a cui non è semplice rispondere in un contesto storico-sociale che si complica sempre più. Cerchiamo dunque di fare il punto della situazione sforzandoci di capire quali siano gli orientamenti più attuali.

Nel 1948 il Consiglio Ecumenico delle Chiese affermava il suo principale obiettivo: l'unità piena e visibile di tutti i cristiani. Tale aspirazione è stata ampiamente recepita anche dalla Chiesa Cattolica con l'ultimo grande concilio. Nell'*Unitatis Redintegratio* si affermava: «quasi tutti però, anche se in modo diverso, aspirano a una chiesa di Dio una e visibile» (UR 1). Tale visione è stata confermata anche da Giovanni Paolo II nella sua *Ut Unum Sint*: «L'appello all'unità dei cristiani, che il Concilio ecumenico Vaticano II ha risposto con appassionato impegno, risuona sempre con maggiore vigore nel cuore dei credenti».

Oggi però, gli stessi addetti ai settori, sanno bene come questo slancio entusiastico sia stato moderato dalle numerose sfide che negli ultimi 50 anni si sono frappo-

ste sul percorso di questo cammino. L'ultimo importante documento di Fede e Costituzione, «La Chiesa verso un cammino comune», ha mostrato quanto siano distanti le opinioni sul concetto di unità della Chiesa tra le varie denominazioni cristiane. Seppure è ormai chiara l'idea che una Chiesa unita non voglia dire omologazione, lo è altrettanto il fatto che è impossibile costruire una piena comunione quando in ballo c'è il rischio di entrare in contraddizione con i principi fondamentali della morale e della fede. Si pensi allo sviluppo a cui parte delle chiese nate dal protestantesimo sono giunte in campo di morale (unioni omosessuali, l'indissolubilità del matrimonio, il fine vita, ecc.).

Tali svolte non hanno creato problemi solo in ambito ecumenico, ma anche nel confronto fra le stesse chiese riformate. C'è poi la tentazione di esclusivismo di alcune comunità cristiane, sia dal versante occidentale che quello orientale. È noto che la totalità è più importante della parte (cfr. *Evangelii Gaudium* 234-237). Alla luce di questo, per quanto sia legittimo difendere la propria identità ecclesiale e le relative convinzioni, resta oggettivamente

sbagliato porsi come gli unici a poter disporre della Grazia salvifica e santificante. Noi cattolici abbiamo abbandonato questa visione con la *Lumen Gentium* (cfr. LG 8), riconoscendo la presenza di “parecchi elementi di santificazione e di verità” nelle altre comunità ecclesiali. Non mancano le difficoltà interne alla stessa Chiesa Cattolica: alcune correnti tradizionaliste guardano ancora con sospetto il dialogo ecumenico (parlo per esperienza personale), inoltre si constata facilmente quanto i fedeli, e a volte gli stessi pastori, non abbiano ben chiari gli obiettivi e i metodi del dialogo ecumenico. Di fronte a queste problematiche, Papa Francesco, nel considerare le due più importanti vie battute dagli ecumenisti, il dialogo della verità e il dialogo della vita, vede attualmente più percorribile la seconda via. Ciò lo desumiamo facilmente dai suoi numerosi interventi dedicati alla causa ecumenica.

Per l'attuale Pontefice l'unità si fa camminando insieme, pregando insieme e lavorando insieme, sforzandosi di compiere quella purificazione della memoria che è riconoscere le rispettive responsabilità nelle tristi vicende della divisione. Chiaramente un progresso verso la comunione può essere fatto nella misura in cui le chiese siano disposte ad un'onesta autocritica, oltre a questo è indispensabile un profondo cammino di conversione. Gli sforzi di Papa Francesco possono contribuire molto al cammino ecumenico, essi si dirigono verso una più ampia condivisione dell'autorità e della responsabilità, rafforzando la natura sinodale e collegiale della Chiesa, in altri termini il Papa, attraverso le sue riforme, vuole accelerare il percorso verso gli obiettivi fissati dal Concilio Vaticano II. Nonostante le difficoltà che abbiamo descritto non sono mancati segni incoraggianti. Significativo è stato l'incontro a Lund del 2017 per cui è stato realizzato il documento “*Dal conflitto alla comunione*”.

Con i fratelli ortodossi il dialogo procede attraverso le linee sancite dal documento

di Chieti nel 2016 (Sinodalità e primato nel primo millennio. Verso una comune comprensione nel servizio all'unità della Chiesa). Infine non possiamo restare indifferenti di fronte a un dato di fatto: un cristiano su quattro è pentecostale. Questa constatazione deve spingerci a riflettere sul modo in cui possiamo confrontarci con tale realtà, dato che questo grande movimento non aderisce al CEC. Per questo motivo la Chiesa partecipa al *Global Christian Forum*, che



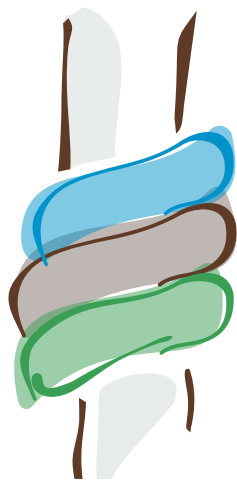
invece vede coinvolti molti pentecostali. Esso è uno spazio di confronto che permette una più ampia possibilità di dialogo, semplicemente perché si pone obiettivi meno impegnativi rispetto alla succitata istituzione. Il nuovo ecumenismo di Francesco si basa fondamentalmente, e molto pragmaticamente, sul cosiddetto principio ecumenico: “fare insieme tutte le cose, salvo in quei casi in cui le profonde difficoltà di convinzioni avessero imposto di agire separatamente”.



La rinuncia agli averi

(LegM II, 4: FF 1038)





MINORI CON **DIO**
CON I **FRATELLI**
E CON IL **CREATO**
XL Capitolo provinciale
Fratelli minori di Puglia e Molise



video del Capitolo